

Rino Alessi, Giuseppe Patanè. La bacchetta dell'anima. Conducting with Body and Soul, L'Orto della Cultura, Pasion di Prado, 2014, pp. 175, euro 18,50

Si dice che le orchestre di Monaco gli facessero trovare sempre una rosa rossa sul leggio. Immagine suggestiva, quasi pubblicitaria. Giuseppe Patanè oggi avrebbe ottantatré anni, e invece lo abbiamo perso nel 1989, sul podio della Staatsoper del capoluogo bavarese, dove un infarto gli ha sfilato dalle dita il *Barbiere* di Rossini.

Saranno le ostinazioni esterofile, la smania dell'inedito, la fame di volti giovani e freschi sui nostri podi, fatto sta che la memoria di Patanè si è andata spegnendo, cullata più che altro dai ricordi dei colleghi e dei musicologi, ma poco condivisa con il pubblico del XXI secolo. Rino Alessi si impegna invece in un bel lavoro di ricerca per restituirci la ricchezza e la profondità del grande direttore napoletano.

In poco meno di duecento pagine,



per un libro praticamente tascabile, si dedica a una meticolosa operazione di cucitura e orlatura, dando voce, attraverso le parole di altri artisti (e della figlia Francesca), a una piccola guida polifonica, a metà strada tra la carezza culturale e il reportage.

L'introduzione di Paolo Isotta, nella sua prosa calda e straripante, fa da apripista a una serie di testimonianze, personali e professionali, che pongono la base per una più ampia riflessione sull'autorevolezza tecnica e culturale della direzione d'orchestra.

Patanè era un uomo colto, carismatico, instancabile, che nulla aveva di gionescico o di enfatico, a dispetto della figura da «Pulcinella» e del «nasono da Ferdinando IV» (sempre secondo Isotta).

Dopo il debutto, a soli diciannove anni, nella *Traviata*, diresse per più di un trentennio, con onnivora competenza, tanto Mozart quanto Rimski-Korsakov, Wagner o Busoni, facendo respirare le partiture come lenzuola stese al sole. La seconda parte del libro ricostruisce nel dettaglio la sua discografia, e riporta la cronologia delle 2146 recite annotate personalmente dal maestro in una sorta di diario, dal 1951 al 1988.

Agnese Cesari

La musica di Giovanni Sgambati, a cura di Paola Canfora e Francescantonio Pollice, Curci, Milano, 2014, pp. 213 euro 18,00

Il fatto che siano trascorsi cento anni prima di giungere ad un'importante pubblicazione critica sull'opera di Sgambati sembra dare ragione a Wagner, quando affermava del suo protégé: «*er in Rom nicht sehr am Platz ist*». Finalmente il *CDM*, attraverso un volume miscelaneo, ha reso omaggio al compositore romano, sgombrando il campo da tutta una serie di luoghi comuni. La storia della musica sinfonica italiana, secondo la fantasiosa ricostruzione di Casella, iniziava sostanzialmente con la sua generazione, quella dell'Ottanta, e coloro che erano nati precedentemente dovevano accontentarsi del titolo puramente onorifico di *pionieri italiani* (Sgambati & Martucci) e di quello meno lusinghiero di *epigoni europei*: i primi in Italia a porre la questione del linguaggio sinfonico e cameristico, gli ultimi in Europa



quanto a modernità. Sarebbe stata la generazione dell'Ottanta ad allinearsi alle nuove tendenze che galvanizzavano il vecchio continente! Uno dei grandi meriti della miscelanea è proprio di confutare tale vulgata ed a tirare la prima scarica è il bel saggio di Antonio Rostagno. Non è vero che il linguaggio sinfo-

nico in Italia non fosse coltivato nell'Ottocento, come non è vero che Sgambati fosse ritenuto *old fashion*, almeno fino al 1900. Era invece eseguito nei festival europei di musica contemporanea e recensito come personalità profondamente originale ed innovativa. In questo senso il saggio di Francesco Attardi sulla *Seconda Sinfonia*, da lui riportata a nuova vita, è illuminante. Altri saggi sono dedicati al repertorio pianistico (Riccardo Rinaldi) e alla sua personalità didattica (Chiara Macri). Come didatta, Sgambati mostra inequivocabili segni di originalità nel campo della diteggiatura pianistica: altri studi sono dedicati alla musica da camera strumentale (Ennio Speranza) e vocale (Elsa Morelli), incredibilmente inesplorata a livello esecutivo e discografico. Speriamo che questo libro possa dare vita, come auspica Piero Rattalino, ad una rinascita di Sgambati!

Massimiliano Génot